

LE IDEE

Rinunciamo all'idea che cambiare l'umanità è possibile? \1

Abbiamo dimenticato Freud

■ **Angela Azzaro**

In un recente articolo pubblicato dal *Corsera*, Alessandro Piperno diceva che non siamo più capaci di identificarci con il colpevole. Lo scriveva a proposito del caso di Garlasco e della condanna anzitempo di Alberto Stasi. In questi anni, continuava, abbiamo messo nel cassetto *Delitto e castigo* e la sua capacità di sondare l'animo umano, anche nelle sue parti più buie e immorali, e abbiamo scelto il tintinnar di manette.

E' vero, è come se avessimo messo da parte tutto: la buona letteratura, la buona sociologia, la conoscenza della storia e avessimo scelto di non pensare, di non capire, ma di usare tutto per uno scopo immediato, superficiale, per il quieto vivere. Abbiamo scelto tutto ciò che ci può consolare e confortare nelle nostre credenze e nelle nostre sicurezze. Ma fin qui non ci sarebbe niente di nuovo. E' successo qualcosa di molto più grave. Abbiamo smesso di credere che nessun destino è ineluttabile, ma che chiunque, anche il più efferato assassino o la persona più distante da noi, possa godere di un'altra possibilità, anche una sola. La sinistra giustizialista e la sinistra moralista hanno dimenticato Sigmund Freud, la sua utopia di cambiamento dell'essere umano. L'idea che nessuno è schiacciato sul proprio destino.

Non si tratta di rimpiangere il lettino dello psicoanalista o le terapie che a Freud si richiamano. Per fortuna, credo, continuano a godere di ottima salute. Né di rimpiangere il pensiero freudiano ortodosso che lasciamo volentieri agli integralisti, per quanto un certo rigore che si richiama al padre della psicoanalisi non andrebbe mai dimenticato per il bene *in primis* dei pazienti. Abbiamo dimenticato Freud in un modo più radicale, più terribile. Lo abbiamo dimenticato come dimensione culturale profonda, come modo di approcciarci alla realtà. Lo abbiamo perso perché abbiamo smesso di credere nel futuro, nella possibilità di poter cambiare la nostra vita non solo come condizione di classe, ma come dimensione del desiderio, degli affetti, del piacere, delle relazioni.

Non si capisce altrimenti perché in questi ultimi anni siamo diventati sempre più giustizialisti e bacchettoni, affidando - molto spesso - la nostra antica istanza di cambiamento o alle patrie galere o alla dimensione unicamente legislativa. Non ba-

sta dire che oggi le politiche securitarie hanno infettato anche la sinistra e che il giustizialismo è un atto dovuto viste le nefandezze che compie il potere. Le politiche securitarie sono in parte (anche se non solo) la ricaduta del fatto che non crediamo più che la condizione umana possa cambiare. Davanti a una persona che delinque e che quindi ha potenzialmente sbagliato non pensiamo che quella persona possa trovare un'altra strada, la affidiamo a quattro mura come unica soluzione. La buttiamo lì, convinti che noi siamo nel giusto e che l'errore non possa essere emendato se non con la punizione.

Non vogliamo dire che non si debba più processare nessuno o che tutti siano innocenti poiché nessuno è davvero colpevole, ma mettere in discussione l'atteggiamento con cui pensiamo di affidare qualsiasi contraddizione alle manette e al buio di una cella. Questo è ancora più vero quando ci addentriamo nelle contraddizioni più pesanti. Quando facciamo i conti con la violenza che l'umanità non è riuscita a sconfiggere e che forse mai sconfiggerà. Davanti all'orrore che la natura umana può produrre ci agitiamo, ma in fondo restiamo basiti, silenti. Alla fine indifferenti perché le nostre urla di scandalo, di indignazione, di protesta è come se portassero con loro la delusione e lo schiacciamento sull'esistente. L'urlo non è quello di chi vuol battersi, ma di chi si vuol proteggere perché non crede più che qualcosa possa essere modificato. Lo penso ogni volta che una donna viene violentata e si chiede l'aumento delle pene. Affidando tutta la nostra rabbia al potere giudiziario (che poi guarda caso è di matrice patriarcale) non assecondiamo solo le politiche oggi in voga, ma diciamo che non crediamo più che il rapporto uomo donna possa cambiare. Che l'uomo possa cambiare. Lo descriviamo come un essere immutabile, naturalmente violento e ci dimentichiamo come quella violenza e quella cosiddetta natura siano la conseguenza di millenni di storia. Una storia che - Freud ci ha insegnato - si è sedimentata nel profondo, nell'inconscio, nell'immaginario, nel desiderio. Dire questo

non significa giustificare chi compie la violenza sessuale, ma alzare il tiro del conflitto. Non mando quell'uomo in galera come soluzione al problema, ma chiedo agli uomini di cambiare. Chiedo che il rapporto uomo donna cambi. Dietro la ricerca del capro espiatorio (spesso di altre nazionalità) c'è l'arrendersi ai ruoli e al desiderio così come li consegna una storia segnata dal dominio.

Rileggere Freud allora. Rileggerlo ma non come atto accademico ma per fare i conti con quello che siamo diventati e soprattutto con quello che vogliamo diventare. Le questioni che abbiamo davanti sono infinite ma tutte ci pongono davanti una sfida molto alta: andare oltre le apparenze e costruire un mutamento profondo. Ma non c'è atto profondo che non passi attraverso l'analisi, la conoscenza e la messa in discussione della categorie che l'effimero ci consegna come urgenti ma che sono traneli per farci cadere nella ripetizione dell'uguale. Cioè nella ripetizione di quella realtà che a parole diciamo di voler trasformare ma che di fatto riconfermiamo in pieno scegliendo la strada più breve e immediata. La strada che Freud ci aveva indicato è dolorosa, richiede uno sforzo che non è semplice perseguire. Non è semplice cambiare. Non lo è, lo sa chiunque, farlo a livello individuale. Non lo è altrettanto farlo rispetto alle istanze con cui dobbiamo fare i conti oggi. E' una scelta impervia. Una cosa è chiedere più diritti sperando che l'atto legislativo modifichi da solo la mentalità di questo paese, un'altra è battersi perché i mutamenti avvengano nel profondo, nella pancia del paese. Le due cose non sono contrapposte, ma oggi l'unica strada perseguita è quella di chiedere alla norma di colmare il vuoto lasciato dalla società. Lo si è fatto con la violenza, lo si è fatto per il rapporto uomo donna, lo si è fatto per i diritti di gay, lesbiche e trans, lo si è fatto per gli operai (di cui si sono ignorati spesso desideri e immaginario), lo si è fatto per ciò che ci dovrebbe più stare a cuore: una sinistra capace di credere che ogni essere umano possa e debba essere felice.

*Lo abbiamo dimenticato
come dimensione culturale
profonda, come modo di
avvicinarci alla realtà.
Non crediamo più al futuro*



Sigmund Freud

